

EMERGENZA LIBANO – ESPLOSIONE A BEIRUT

Aggiornamento per le Caritas diocesane (n.1)

7 AGOSTO 2020

Nel pomeriggio di **martedì 4 agosto**, alle 18:08, una tremenda esplosione avvenuta nella zona portuale ha devastato Beirut facendo una strage: secondo un bilancio, inevitabilmente provvisorio, sarebbero oltre 150 le vittime, più di 5.000 i feriti e circa 100 i dispersi. La deflagrazione è avvenuta in un deposito nei pressi del porto, dov'erano custodite 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio, confiscate sei anni fa a contrabbandieri moldavi. Una sostanza pericolosissima che è deflagrata forse per le scintille sprigionatesi durante un'operazione di saldatura nel magazzino. L'effetto è stato apocalittico: come riportato da testimoni, il boato è stato percepito fino all'isola di Cipro, distante più di 250 chilometri, con un urto pari a quello di un terremoto di magnitudo 4.5. Ingenti i danni alle abitazioni private, alle automobili, alle attività commerciali, agli uffici pubblici e privati, travolti dall'onda d'urto. Migliaia di tonnellate di materiali che erano stipati nel porto sono andati distrutti, tra cui generi di prima necessità indispensabili in un paese dipendente dalle importazioni.

Il governatore di Beirut, Marwan Aboud, ha reso pubblico un primo calcolo dei danni provocati dall'esplosione che si aggira intorno ai 3,5 miliardi di dollari, in un Paese già duramente afflitto da una grave crisi economica e finanziaria. A questo si aggiungono le oltre 300mila persone sfollate a causa dell'esplosione. E non solo, secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, la FAO, si potrebbe porre a breve un "problema di disponibilità di farina per il Libano". Nell'esplosione, infatti, sono stati distrutti i silos di grano installati vicino al porto della città.

Emergenza sanitaria

Nelle ultime ore a preoccupare maggiormente è l'emergenza sanitaria, già **aggravata dal Covid-19** diffuso a livello mondiale. Nello specifico la pandemia è in forte peggioramento: sono quasi 5.000 i casi, che crescono a ritmo di 200 al giorno, con un nuovo lockdown parziale appena annunciato.

Tanti gli ospedali resi inagibili dall'esplosione. Nel Paese è forte la preoccupazione anche per le tossine presenti ora nell'aria. Il ministro della salute libanese Hamad Hasan ha consigliato a chiunque ne abbia la facoltà, di lasciare la capitale libanese. Hasan, citato dai media locali, ha affermato che i materiali

pericolosi sprigionatisi nell'aria dopo le deflagrazioni potrebbero avere effetti a lungo termine mortali.



Figura 1: mappa del luogo dell'esplosione avvenuta nella zona portuale.



Figura 2: i soccorsi nell'area del porto, epicentro dell'esplosione.

Ospedali al collasso

Diverse strutture, tra cui quella di **Clemenceau e l'American University Hospital**, hanno bisogno urgente di donatori di sangue. Già dalla tarda serata del 4 agosto, giorno dell'esplosione, la situazione si è rivelata critica: tutti gli ospedali della capitale hanno raggiunto in poco tempo la saturazione, tanto da spingere centinaia di persone a fare rotta verso Tripoli, seconda città del Paese, nonché la più colpita dalla crisi economica.

A Beirut est, particolarmente colpite le due strutture di Geitawi, un quartiere che sovrasta quello semi distrutto di Mar Mikhail. Si tratta degli ospedali Saint George e del Saint Marc.

L'ospedale Saint George è stato evacuato il giorno dell'esplosione in tarda nottata. Era un centro sanitario di ottimo livello, nel quale venivano anche effettuati tamponi per il Covid all'esterno, attraverso la modalità "drive through" (rimanendo in macchina). In seguito alla detonazione, avvenuta ad una distanza di 2 km, sono morte quattro infermiere, investite dall'esplosione dei vetri dell'ospedale.

Anche l'altro ospedale di Geitawi, il **Saint Marc**, è al collasso: decine di pazienti gravi, ma meno gravi di quelli a rischio di morte immediata, sono stati dimessi, oppure trattati direttamente



Figura 3: l'interno dell'ospedale Saint George, devastato dall'esplosione. Il tetto è crollato, tutti i pazienti sono stati evacuati.

sulle ambulanze della Croce rossa libanese.

Gravemente danneggiato e in seguito evacuato anche l'**ospedale Al Wardieh**, a Gemmayze, e soprattutto quello di Karantina, il più vicino alla detonazione. La Croce rossa fa sapere anche che tutte le ambulanze in dotazione e normalmente impegnate nella Beqaa, nella regione settentrionale dell'Akkar, del Nord del Libano e del sud del Libano sono state messe a disposizione nell'area di Beirut.

Danneggiato in modo minore l'**ospedale Rizk**, sempre nella parte orientale della città.

La situazione del Libano in piena crisi economica

L'esplosione si colloca in un periodo storico già fortemente doloroso per la Terra dei Cedri, precipitato in una crisi economica senza precedenti: dall'ottobre 2019, migliaia di persone hanno riempito le piazze del Libano per protestare contro la corruzione endemica dell'establishment politico, alimentata dal sistema confessionale che genera povertà. In Libano infatti si allarga sempre più la forbice sociale che separa "il Libano dei ricchi", costituito dall'1% della popolazione che detiene il 25% della ricchezza, dal resto dei libanesi, di cui un quarto vive con meno di 5 dollari al giorno. Un processo che ha subito un'impennata negli anni successivi alla fine della guerra civile, durata 15 anni: dal 1990 il debito pubblico si è gonfiato a dismisura, crescendo del 2mila per cento, e arrivando al 152% del Pil. Il piccolo Libano è divenuto il terzo Paese al mondo per il peggior rapporto debito/Pil.



Figura 4: una libanese, esasperata dalla crisi economica, protesta davanti al Ministero dell'Economia di Beirut. Foto del Maggio 2020.

La **classe media libanese**, fino a pochi anni fa rinomata per standard di vita equiparabili a quelli dei loro omologhi europei, è praticamente scomparsa, polverizzatasi insieme ai propri risparmi bancari in lira libanese, che negli ultimi 8 mesi ha perso più dell'80% del suo valore. Dallo scorso ottobre si è passati da un tasso di cambio di 1.500 per un dollaro (mantenuto artificialmente dalla Banca centrale) a circa 10.000 sul mercato nero. La polizia locale ha riferito della diffusione di un nuovo tipo di rapine: quelle in farmacia, perché anche i pannolini e il latte in polvere hanno raggiunto cifre esorbitanti. I dati della polizia parlano anche di un aumento del 50% dei furti d'auto nei primi mesi del 2020 rispetto all'anno precedente, e del 20% per quel che riguarda le rapine.

La carne rossa è diventata a tutti gli effetti un bene di lusso, addirittura eliminata dal rancio delle Forze armate. Sui siti internet di commercio solidale i libanesi scambiano gioielli e vestiti con passeggini, biberon, culle per bambini. Secondo un recente report di *Save the Children*, solo nell'area della Greater Beirut (2,2

milioni di abitanti) le persone che non hanno cibo a sufficienza sono circa 910mila, la metà dei quali bambini, che rischiano di morire di inedia nel corso dell'anno.

Il Libano ha un'economia dollarizzata ma i libanesi non hanno più accesso ai dollari da ormai duecento giorni, da quando cioè sono stati dapprima disposti limiti al loro prelievo e poi vietati del tutto, sullo sfondo di un default tecnico dichiarato dal governo ad inizio marzo 2020, per via del mancato pagamento di un Eurobond da 1,2 miliardi di euro. Lo stesso esecutivo guidato dal premier Hassan Diab ha stimato le perdite in circa 70 miliardi di dollari, in un paese che ha uno dei debiti pubblici più alti al mondo. Il Libano importa quasi tutto, e il prezzo dei beni alimentari è cresciuto di oltre due terzi. Se prima un kilo di pollo costava 12mila lire libanesi ora ne costa 58mila. Decine di attività hanno dovuto chiudere, contribuendo a portare il tasso di disoccupazione al 33%, quello giovanile al 45%.

L'ultima, inquietante novità è il **buio sulle strade**: metà dei semafori di Beirut hanno smesso di funzionare, e lo stesso vale per gran parte dei lampioni, a causa di una faida (su chi debba essere destinatario degli introiti derivanti dai parchimetri) tra la municipalità della capitale e l'Autorità per la regolamentazione del traffico, che ha portato lo scorso maggio a non poter più rinnovare il contratto con l'azienda libanese-americana Duncan-Nead, che se ne occupava. A giugno sono stati 33 i morti in incidenti stradali, oltre il 120% in più rispetto ad aprile.

Dalla fine della guerra civile (1975-1990) il Libano ha fatto i conti con l'occupazione da parte di eserciti stranieri; con una ricostruzione post bellica schizofrenica e profondamente diseguale. Ha vissuto due guerre con Israele, gli anni degli attentati ed infine gli effetti della guerra in Siria, con il conseguente afflusso di un numero incredibile di profughi siriani, 1,5 milioni, che si aggiungevano ai 500mila



Figura 5: campi profughi siriani, informali, in Libano.

palestinesi, in un Paese che ha 5 milioni di abitanti ed è esteso esattamente

come l'Abruzzo. Ogni mille abitanti se ne contano più di 150, ed è un record mondiale. Ma moltissimi fra i profughi non hanno un'identità legale: niente documenti, niente lavoro, niente diritti.

A questo si aggiungono la mancanza di una rete elettrica efficiente, con blackout programmati di circa 12 ore al giorno nel migliore dei casi, e una rete internet che si blocca facilmente per il sovraccarico dei generatori privati alimentati a benzina.

Mai, però, si è arrivati a questo punto, per giunta con una pandemia in forte peggioramento e un popolo che non ha nemmeno più la forza di scendere in piazza a protestare, come faceva qualche mese fa. Anche manifestare costa. E fa venire ancora più fame.

Interventi in atto

Più di 200 giovani volontari e gli operatori di Caritas Libano si sono attivati dal primo momento, per portare soccorso ai feriti, sgombrare abitazioni, negozi e strade dalle macerie, distribuire acqua e cibo agli sfollati, fornire sostegno psicologico soprattutto ai bambini, terrorizzati da quanto



accaduto. 3 team medici mobili di Caritas Libano sono stati attivati per sostenere i medici negli ospedali, ormai al collasso.

In seguito ad una teleconferenza svoltasi mercoledì 5 agosto, a cui hanno partecipato 31 operatori di 16 Caritas Nazionali di tutto il mondo, Caritas Libano ha lanciato un primo piano di urgenza contando sull'aiuto finanziario e tecnico della rete Caritas.



Bisogni

Le prime rilevazioni indicano tre bisogni urgenti: assistenza sanitaria per gli oltre 5.000 feriti (inclusa la salute mentale), cibo e acqua, alloggio per i più di 300.000 sfollati.

Durata

Questo primo intervento prevede una durata di un mese sino ai primi di settembre per poi riprogrammare in base alla situazione.

Azioni e destinatari

Il piano è destinato a oltre 84.000 persone, con i seguenti interventi:

- generi alimentari e/o pasti caldi per 15.000 persone;
- farmaci e medicinali per 4.000 persone con un'attenzione specifica all'accesso alle cure alle persone più vulnerabili colpite dal disastro, in particolare per trattamenti salvavita e le malattie non trasmissibili ;
- trattamenti di primo soccorso e servizi di assistenza infermieristica per 1.500 persone tramite cliniche mobili;
- kit per l'igiene e materiali per la pulizia della casa per 1.000 famiglie (circa 5.000 individui);
- interventi di tutela della salute mentale e supporto psicosociale a circa 1.000 persone
- assistenza a 100 famiglie (circa 500 individui) con interventi di manutenzione straordinaria e rimozione dei detriti dalle loro case travolte dall'onda d'urto dell'esplosione;
- fornitura a circa 300 persone tra lo staff e i volontari Caritas di dispositivi di protezione individuale, come protezione contro il coronavirus ma anche contro i rischi di lavoro sul campo a contatto con macerie e scorie tossiche;
- attività di coinvolgimento comunitario (volontariato) per circa 35.000 persone.

Costo

Il costo previsto è di circa 250.000 euro, di cui più di 200.000 già stanziati dalla rete Caritas internazionale, tra cui Caritas Italiana.

Purtroppo le conseguenze di questa tragedia si protrarranno nel lungo periodo, e questo sarà solo il primissimo intervento di risposta. Come detto le scorte alimentari e di generi di prima necessità dell'intero paese sono andate distrutte, così come quelle di medicinali e carburanti, moltissime attività economiche, lasciando senza lavoro decine di migliaia di persone. Il lavoro di Caritas Libano e delle altre organizzazioni umanitarie sarà quindi necessariamente lungo e complesso, concentrato nell'assistenza umanitaria ma anche nella riabilitazione, senza dimenticare l'impegno volto a ridurre il rischio di tensioni sociali e politiche (gestione del conflitto e riconciliazione).

Impegno di Caritas Italiana e indicazioni per le Caritas diocesane

Caritas Italiana collabora da anni con Caritas Libano con programmi di aiuto umanitario e di educazione alla pace e alla convivenza civile di giovani siriani e libanesi.

Sin dai primi momenti dopo l'esplosione, Caritas Italiana è entrata in contatto con i colleghi di Caritas Libano, offrendo solidarietà e vicinanza. Un primo contributo è stato inviato per far fronte ai primissimi bisogni a sostegno degli interventi descritti in precedenza. Grazie anche a uno stanziamento di 1 milione di euro della Conferenza Episcopale Italiana con fondi dell'otto per mille alla Chiesa Cattolica, ulteriori contributi saranno offerti in base alle disponibilità e ai bisogni che via via emergeranno. Occorre considerare infatti che l'intervento, per il momento di breve durata, verte principalmente sui bisogni più urgenti, ma successivamente saranno definiti piani di orizzonte più lungo che Caritas Italiana intende sostenere in quanto è evidente come la catastrofe avrà conseguenze su un periodo più lungo con ripercussioni, su alcuni aspetti, ancora non del tutto chiare (es. sulla salute). Ciò in considerazione anche delle crisi preesistenti descritte in precedenza e della complessa situazione politica del paese e della regione.

Per queste ragioni è importante che la **solidarietà non si fermi alle prime settimane** ma mantenga un'attenzione per un periodo più lungo per restare accanto alla popolazione libanese per tutto il tempo necessario a superare questa ulteriore crisi che si somma e aggrava le altre preesistenti.

A tal fine è stato lanciato un **appello per una raccolta fondi** tramite i consueti canali di Caritas Italiana con causale: "Emergenza Libano".

Di seguito alcune ulteriori indicazioni per le Caritas diocesane.

- Per le comunità diocesane italiane la forma di aiuto possibile al momento è la colletta in denaro destinata alle vittime dell'esplosione. Non è possibile in questo momento l'invio di beni materiali dall'Italia, pertanto vanno scoraggiate iniziative di raccolta di questo tipo (nel caso in cui si rendesse necessario in futuro Caritas Italiana comunicherà prontamente esigenze e modalità).
- Ogni eventuale richiesta o intervento di aiuto da parte delle Caritas diocesane è importante sia segnalata e coordinato con Caritas Italiana.
- Qualora giungano aggiornamenti da realtà in loco, ecclesiali e non, preghiamo le Caritas diocesane di condividerle con l'Ufficio Medio Oriente e Nord Africa di Caritas Italiana.
- Al momento non viene richiesto l'invio sul posto di personale espatriato né specializzato né di volontariato generico. Disponibilità in tal senso vanno gestite opportunamente illustrando le difficoltà e le esigenze reali, nonché i rischi per la salute.
- Sul sito www.caritas.it sono disponibili i comunicati stampa, gli aggiornamenti e gli interventi in atto man mano che verranno definiti.
- È disponibile ulteriore documentazione in lingua inglese che può essere richiesta a Caritas Italiana – Ufficio Mona

Per ulteriori informazioni e coordinamento contattare

Ufficio Medio Oriente e Nord Africa di Caritas Italiana tel. 0666177247/268 mona@caritas.it